

L'intervista Patroni Griffi

«Leggi e ordinanze sul coronavirus Regioni e Stato collaborino di più»

Gigi Di Fiore a pag. 9

Intervista Filippo Patroni Griffi

«Crisi complessa e inattesa Serve più collaborazione»

► «Noi giuristi abbiamo un modo complicato di scrivere le leggi, stop alla conflittualità»

► «Uno spirito diverso tra governo, opposizione e territori favorirebbe la chiarezza nelle decisioni»

IL CONSIGLIO DI STATO E I TAR NON SI SONO MAI FERMATI: MA IL PROCESSO DA REMOTO È MISURA ECCEZIONALE

TEATRO MERCADANTE: LAVORATORI IN CIG STIAMO RAGIONANDO SU VARIE IPOTESI ALTERNATIVE ALL'APERTURA

Gigi Di Fiore

Filippo Patroni Griffi è il presidente del Consiglio di Stato, il massimo organo della giustizia amministrativa.

Presidente, non crede che qualche provvedimento amministrativo del Governo sull'emergenza coronavirus sia stato scritto in maniera poco chiara?

«Le rispondo citando Dante, che nel VI canto del Paradiso, fa dire a Giustiniano "dentro le leggi trassi il troppo e il vano". La verità è che il Governo, ed anche le Regioni, sono stati chiamati a regolare un fenomeno molto complesso e inaspettato. Noi giuristi abbiamo sicuramente un modo complicato di scrivere le leggi, per una tradizione e una cultura giuridica abituata più ad argomentare che a decidere. Sarebbe però sempre auspicabile perseguire la strada della collaborazione istituzionale

sulle soluzioni da adottare, e mi riferisco anche ai rapporti tra Governo e opposizione, che favorirebbe la chiarezza non solo nel linguaggio normativo, ma soprattutto nelle decisioni. Ruolo fondamentale gioca la comunicazione che deve essere chiara, precisa e concorde». **Perché così tante richieste di chiarimenti successivi ai decreti, come sulle visite agli amici o agli stretti congiunti: poca attenzione?** «Non credo sia stata poca attenzione. Se si ha la pretesa di dettagliare tutto e di differenziare, per esempio i territori o i settori da chiudere o riaprire, si ha meno bisogno di "faq" ma si creano dei provvedimenti monstre. Se invece si dettano i principi generali, le norme sono più semplici e chiare. Ma l'esperienza giuridica mi dice anche che la nostra atavica tendenza al cavillo, o alla raffinatezza giuridica se preferisce, farà comunque sorgere questioni, esigenze di chiarimenti, contenzioso. Se le leggi sono scritte male, si creano difficoltà ai cittadini che vogliono osservarle diligentemente. Senza dimenticare però che c'è chi non è così diligente, ed è bravo non solo a individuarle i

problemi, ma anche a crearli. Per questo sottolineo che le norme andrebbero sempre lette e applicate in buona fede». **Ritiene, quindi, che da questo periodo nasceranno molti contenziosi amministrativi?** «Tra Governo e Regione c'è solo un contenzioso pendente, per quel che mi risulta, ed è quello tra Governo e Calabria che verrà deciso sabato prossimo. Per il resto, attualmente, non ci sono stati più di una quarantina di ricorsi in materia Covid. Un numero fisiologico e un segnale che, dopo tutto, il tasso di osservanza dei provvedimenti è stato molto alto, inversamente proporzionale alle poche contestazioni». **La sanità è materia affidata alle Regioni, ma l'articolo 16 della Costituzione affida al Governo gli interventi di limitazione della libertà di circolazione in casi eccezionali legati alla salute pubblica. Ci sono state troppe decisioni in contrasto tra enti**



locali e Governo centrale?

«Io credo che, almeno in una situazione emergenziale, le istituzioni, a parte la politica che talvolta segue logiche proprie, dovrebbero cooperare in modo costruttivo e non conflittuale. Il pericolo maggiore è che le istituzioni possano farsi attrarre non tanto dal dibattito, ma dalla polemica politica. Quella che ne esce è l'immagine di un Paese squinternato, se non almeno scoordinato».

In questi due mesi, la giustizia amministrativa non si è mai fermata?

«Proprio così. I Tar e il Consiglio di Stato non si sono mai fermati, perché la tutela va sempre garantita ai cittadini. Non si è mai fermata la protezione in via di urgenza dei diritti, attraverso le decisioni monocratiche, e con questa continua attività siamo riusciti ad evitare di accumulare arretrato. Il dato critico, in questo periodo, è rappresentato dal fatto che il processo è sotto stress. Si sente la mancanza del confronto con l'avvocatura in udienza. Il processo da remoto, basato sulle memorie scritte e senza l'interlocuzione orale con gli avvocati, è una misura eccezionale. Da giugno gli avvocati potranno partecipare in videoconferenza alle udienze, ma, cessata l'emergenza, si dovrà tornare alla discussione orale in Tribunale. Faremo tesoro di questa esperienza per apportare qualche aggiustamento, grazie alla sperimentazione tecnologica». **È stato più semplice proseguire i contenziosi in corso?**

«Abbiamo affrontato molte difficoltà oggettive dovute alle nuove modalità organizzative; serve l'apporto costruttivo di tutti, magistrati e avvocati, e sono soddisfatto che abbia prevalso lo spirito di collaborazione. Le azioni sono andate meglio delle parole. La Giustizia amministrativa ha funzionato: dall'8 marzo al 15 aprile i Tar hanno emesso 3824 provvedimenti cautelari monocratici e il Consiglio di Stato 735. Dal 16 aprile sono

riprese anche le udienze collegiali e i numeri non si discostano da quelli dell'attività a pieno regime».

Può spiegare il ruolo del Consiglio di Stato come organo consultivo sui provvedimenti del Governo?

«Le sezioni consultive del Consiglio di Stato danno pareri obbligatori su regolamenti e sul recepimento delle direttive europee, in varie materie: dai seggiolini antiabbandono all'obbligo dei vaccini a scuola, ai vitalizi per i senatori. Il Governo potrebbe chiedere pareri per qualsiasi questione attinente alla normativa anche d'urgenza, ma, al momento, non si è verificato. Noi, se richiesti, siamo pronti a fornire il nostro apporto, in tempi rapidi, come è avvenuto per l'annullamento dell'ordinanza del sindaco di Messina. Se il Governo lo richiede, possiamo dare un supporto tecnico per la semplificazione normativa»

Lei è anche presidente del teatro stabile Mercadante di Napoli, come si sta procedendo per tutelare tutti i lavoratori che ruotano attorno agli spettacoli?

«Le decisioni dipendono dal Governo e dalla Commissione tecnico scientifica. I lavoratori sono in cassa integrazione e il nostro Teatro ha già posto un quesito per capire le regole contrattuali applicabili ai nostri artisti, per assicurare un comportamento uniforme tra i vari teatri. Stiamo ragionando su varie ipotesi alternative all'apertura dei teatri ma dobbiamo aspettare la disciplina generale».

Pensa che sia possibile riprendere una stagione teatrale, ipotizzando qualche formula alternativa?

«Abbiamo delle ipotesi, soprattutto per gli spettacoli all'aperto nella stagione estiva. Ma tutto dipende dalle decisioni del Governo. E queste immagino dipendano dai comportamenti delle persone in questo periodo di parziale riapertura. Quindi ricordiamoci che "gli altri siamo noi" e il nostro domani dipende dalla responsabilità dei comportamenti di ciascuno di noi».